



**PUBBLICATO IL 29/07/2018 DI INVICTA PALESTINA**

Calorosa accoglienza per Ahed e Nariman Tamimi al loro rilascio dalla prigionia israeliana  
Samidoun Palestinian Prisoner Solidarity Network saluta, si congratula e dà il benvenuto a Ahed e Nariman Tamimi per il loro rilascio.

29 luglio 2018

La diciassettenne adolescente palestinese Ahed Tamimi e sua madre, Nariman Tamimi, sono state rilasciate dalle prigioni di occupazione israeliane la mattina di domenica 29 luglio 2018 dopo aver scontato otto mesi di detenzione in carcere.

Ahed e sua madre erano state arrestate il 19 dicembre 2017, dopo che un video di Ahed, in cui affrontava i soldati di occupazione nella terra della propria famiglia nel villaggio di Nabi Saleh, compresa la scena dello schiaffo a un soldato, era diventato virale sui social media.

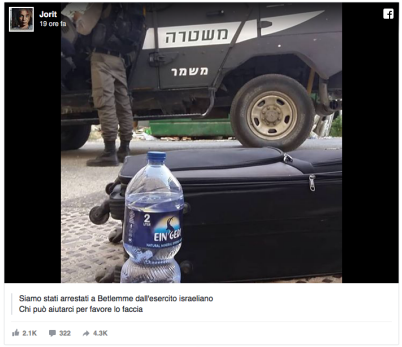


Ahed e la sua famiglia sono leader nel movimento anti-coloniale a Nabi Saleh in difesa della terra indigena, dove la terra del villaggio e persino le sorgenti sono oggetto di confisca e furto da parte del vicino insediamento illegale ebraico di Halamish.

Una folla di amici e parenti ha atteso la liberazione delle Tamimi mentre l'occupazione israeliana cambiava ripetutamente la località designata, dal checkpoint di Jabara a Rantees a Jabara di nuovo, costringendoli a percorrere ripetutamente la distanza di un'ora tra i vari luoghi. Ahed e Nariman sono state accolte con gioia dopo il loro vero rilascio; terranno una conferenza stampa alle 16:00 nel loro villaggio di Nabi Saleh.

Un giorno prima della liberazione di Ahed, le forze di occupazione israeliane hanno arrestato tre artisti coinvolti nella realizzazione di un enorme murale sul Muro dell'apartheid, che inneggia alla lotta della giovane e che celebra la sua liberazione.

Due degli artisti detenuti sono italiani, tra cui il famoso artista Jorit Agoch (Agostino Chirwin), uno street artist di Napoli conosciuto in tutto il mondo per i suoi murali enormi e realistici, e uno palestinese.



Un portavoce dell'occupazione li ha accusati di aver "danneggiato e deturpato la barriera difensiva nell'area di Betlemme". Il Muro è noto come supporto di numerosi graffiti murali famosi che salutano la lotta palestinese. Il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, ha chiesto la liberazione immediata degli artisti, dicendo che si tratta di una questione di libertà che riguarda tutti.

Mentre la famiglia Tamimi e i palestinesi celebrano la liberazione di Ahed, la loro gioia è, ovviamente, non completa – tra gli oltre 6.000 palestinesi detenuti nelle carceri israeliane c'è il fratello ventunenne di Ahed, Wa'ed, arrestato a maggio dall'occupazione israeliana e accusato di "partecipazione ad attività popolari terroristiche" come organizzare manifestazioni.

Diversi cugini di Ahed, tra cui Mohammed e Osama Tamimi, sono anche loro dietro le sbarre,

presi di mira per il loro coinvolgimento nella difesa della terra palestinese da confisca, furto e colonizzazione. Il villaggio di Nabi Saleh è stato circondato dalle forze di occupazione giovedì scorso, impedendo agli abitanti di entrare o uscire.

Samidoun Palestinian Prisoner Solidarity Network saluta, si congratula e dà il benvenuto a Ahed e Nariman Tamimi per il loro rilascio. Non sono solo simboli di protesta, ma leader di un movimento indigeno anti-coloniale per

difendere la propria terra dall'occupazione, dalla colonizzazione e dalla confisca.

Il caso di Ahed ha attirato l'attenzione e il sostegno di migliaia – anzi milioni – di persone in tutto il mondo, con proteste globali nelle città e oltre 1,5 milioni di persone hanno firmato una petizione per chiedere la sua liberazione. Questo tipo di appoggio ha avuto oggi un ruolo importante nella liberazione di Ahed e Nariman. Ci ricorda anche quanto sia critico intensificare la nostra lotta per la libertà di tutti i prigionieri politici palestinesi.

Ci sono oltre 6.000 prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane, tra cui oltre 450 persone incarcerate senza accusa né processo sotto detenzione amministrativa. Ci sono oltre 350 bambini palestinesi nelle prigioni israeliane e 60 donne e ragazze palestinesi. Sono leader, insegnanti, organizzatori, lavoratori, agricoltori, studenti e amati familiari, e rappresentano la vera leadership del popolo palestinese preso di mira dall'occupazione israeliana per isolarli. Naturalmente, ci sono prigionieri della lotta palestinese anche nelle prigioni imperialiste di tutto il mondo – dalla Terra Santa cinque sono negli Stati Uniti e in Francia Georges Ibrahim Abdallah è da 34 anni nelle carceri francesi.

La loro libertà è fondamentale per raggiungere l'obiettivo per il quale lottano e si sacrificano: la libertà per la terra e il popolo della Palestina.

Liberi tutti i prigionieri palestinesi! Palestina libera!

Trad. Invictapalestina.org: [Fonte](#).



29/07/2018 DI INVICTA PALESTINA

**Lo Stato di Israele, ora etnocratico (eufemismo di razzista) anche per legge.**

Ho scritto alcune considerazioni sulla legge recentemente approvata dalla Knesset; Ho letto altri articoli sul tema ma soprattutto quelli di parte israeliana/ ebraica progressista ( quindi contro la legge) mi sembra che tendano a ridimensionare la gravità della legge. Complessivamente non mi sembra di avere notato una significativa reazione. Infine ho inserito una provocazione inattaccabile sul piano giuridico ma impraticabile sul piano politico per ovvie ragioni. Ugo Giannangeli

Luglio 2018

Ebbene sì, alla fine ce l'hanno fatta ! La Knesset, nella notte tra il 18 e il 19 luglio ha votato la legge fondamentale (Basic law, la 14ª dello Stato) per cui Israele è Stato ebraico, per gli ebrei, degli ebrei, solo per gli ebrei e degli ebrei di tutto il mondo. Era nell'aria da tempo, da anni. Si attendeva solo il momento propizio. Ora è arrivato. Come dargli torto?

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu nel dicembre 2016 condanna la politica di colonizzazione e ne ordina la cessazione, richiamando tutte le precedenti risoluzioni disattese, ma la colonizzazione prosegue senza un attimo di interruzione; anzi, con legge retroattiva si regolarizzano anche gli avamposti illegali secondo la stessa legge israeliana.

Il 14 maggio 2018 Trump festeggia il 70° anniversario della Nakba spostando l'ambasciata USA da Tel Aviv a Gerusalemme, come preannunciato mesi prima e nonostante il voto della Assemblea generale dell'ONU del dicembre 2017 contrario al riconoscimento di fatto di Gerusalemme capitale di Israele, in ennesimo spregio del diritto internazionale, nella fattispecie della risoluzione che vuole la città sottoposta a speciale regime (status internazionale).

Il Giro d'Italia 2018 parte da Israele dove si corrono le prime tre tappe; si mobilita il movimento di solidarietà internazionale con la causa palestinese, si smaschera l'operazione "Bartali salvatore di ebrei e giusto tra le nazioni" ma le tappe si svolgono regolarmente senza altre significative reazioni.

Infine il test decisivo per saggiare il livello di impunità raggiungibile: dal 30 marzo 2018 in poi i cecchini dell'esercito israeliano, contrabbandato come il più etico del mondo, sparano sulla popolazione di Gaza ammassata vicino al confine per rivendicare il diritto al ritorno già riconosciuto sin dal 1948 con la risoluzione Onu numero 194; uccidono 140 persone e ne feriscono oltre 15.000; sparano su donne, bambini, giornalisti, medici, infermieri. La comunità internazionale reagisce con blande parole di biasimo per l'uso eccessivo della forza.

Dopo questi crimini e queste provocazioni impunte come dare torto ad Israele se pensa che sia giunto il momento per sancire con legge quella che è sempre stata la realtà sul campo?

..segue -/.



Segue da Pag.25: Lo Stato di Israele, ora etnocratico (eufemismo di razzista) anche per legge.

L’Alta corte di giustizia da anni aveva preparato il terreno. Due sentenze del 2013 sono particolarmente significative a conclusione di un lunghissimo iter giudiziario: una causa è stata promossa dalla associazione Ani Israeli ( Io sono israeliano) rappresentata da 21 membri tra cui il presidente Uzzi Ornan, professore emerito di lingua ebraica ; l’altra dal professor Uzzi Ornan personalmente. I ricorrenti chiedevano di essere registrati come cittadini israeliani in base alla residenza e non come ebrei in virtù del diritto di ritorno ai sensi dell’articolo 2 della legge sulla cittadinanza del 1952. La corte ha dato loro torto. Si legge in sentenza: “ Il concetto che l’ebraismo non è solo religioso ma anche una appartenenza nazionale è elemento fondamentale del sionismo”. In un altro caso, quello dei beduini del Negev, la corte giunge a parlare esplicitamente di razza: gli insediamenti beduini devono essere sradicati per fare posto a “ insediamenti di coloni ebrei etnicamente puri” ( ethnically pure Jewish settlers ).

Vediamola, allora, questa legge.

Israele è definito Stato nazione del popolo ebraico e, all’articolo 1, la legge stabilisce che “ il diritto di esercitare l’autodeterminazione nazionale nello Stato di Israele è esclusivamente per il popolo ebraico”.

L’articolo 3 sancisce che Gerusalemme, integra e unita, è la capitale di Israele.

L’articolo 4 declassa la lingua araba da lingua ufficiale a lingua a statuto speciale.

L’articolo 5 afferma che lo Stato è aperto alla immigrazione ebraica e al ritorno degli esuli.

L’articolo 6 sancisce lo speciale rapporto tra lo Stato e gli ebrei nel mondo di cui Israele si proclama difensore e garante.

L’articolo 7 afferma che lo sviluppo di insediamenti ebraici è un valore nazionale e Israele lo incoraggia e promuove.

Il contrasto totale con il diritto internazionale è messo nero su bianco; si sancisce la legittimità della conquista territoriale con la forza; si proclama e, di fatto, si rivendica la extra legalità dello Stato ebraico.

Gli ebrei sono non solo un popolo ( con buona pace di Shlomo Sand e il suo “L’invenzione del popolo ebraico”) ma anche una nazione senza limiti territoriali. A proposito: non un cenno nella legge ai confini dello Stato; non un cenno alla Costituzione in attesa di promulgazione dal 1948. Del resto, tante volte notabili israeliani hanno affermato che la Costituzione non serve quando ci sono già Talmud e Torah , testi di cui però Israel Shahak offre una lettura preoccupante, si vedano i passi sulla superiorità dell’ebreo rispetto al gentile in “Storia ebraica e giudaismo. Il peso di tre millenni”.

La Repubblica islamica dell’Iran, l’acerrimo nemico, ha una Costituzione ispirata sì all’Islam ma che sancisce il rispetto dei diritti dei non musulmani (art.14), conferisce libertà religiosa alle minoranze riconosciute: ebrei, cristiani e zoroastriani (art.13) e, all’art.3 punto 5, rigetta il colonialismo.

La diversa religione dei cristiani e dei musulmani con cittadinanza israeliana ( il 20% degli israeliani) li priva della autodeterminazione riservata, ex articolo 1, ai soli ebrei. Il discrimine non è la cittadinanza ma la religione professata o, meglio ancora, l’essere ebreo e il non esserlo!

Potrebbe prestarsi a dubbi interpretativi (ma solo per gli ingenui) il testo sul ritorno degli esuli di cui non è precisata la religione: “Lo Stato è aperto alla immigrazione ebraica e al ritorno degli esuli”. Un giurista pignolo potrebbe validamente sostenere che se per esuli il legislatore avesse voluto riferirsi ai soli ebrei, si tratterebbe di una inutile ripetizione a fronte della già citata immigrazione ebraica. L’apertura al ritorno degli esuli potrebbe allora riguardare i palestinesi della diaspora, cacciati nel 1948 e nel 1967. Perché un ebreo di Manhattan mai stato in Israele è esule più di un palestinese di Jenin cacciato dalla casa ove la sua famiglia è vissuta per secoli? Il giurista pignolo dimostrerebbe con questa interpretazione una sottile capacità ermeneutica ma anche una grande ingenuità: gli esuli sono sempre e solo gli ebrei.

La legge in esame si pone in contrasto non solo con il diritto internazionale ma anche con la Dichiarazione di fondazione dello Stato di Israele e con alcune affermazioni di illustri statisti israeliani tra cui uno dei padri fondatori della patria, Ben Gurion. La Dichiarazione di fondazione dello Stato di Israele del 14 maggio 1948 recita: “ lo Stato d’Israele sarà aperto per l’immigrazione ebraica e per la riunione degli esuli, incrementerà lo sviluppo del paese per il bene di tutti i suoi abitanti, sarà fondato sulla libertà, sulla giustizia, sulla pace come predetto dai profeti d’Israele, assicurerà completa uguaglianza di diritti sociali e politici a tutti i suoi abitanti senza distinzione di religione, razza o sesso, garantirà la libertà di religione, di coscienza, di lingua, di istruzione e di cultura, preserverà i luoghi santi di tutte le religioni e sarà fedele ai principi della Carta delle Nazioni Unite”.

Sul diritto all’autodeterminazione Ben Gurion è stato esplicito: “ Il diritto all’autodeterminazione è un principio universale. Siamo stati, sempre e dovunque, tra i più ferventi sostenitori di questo principio. Siamo radicalmente per il diritto all’autodeterminazione di ogni popolo, di ogni individuo, di ogni gruppo umano e va da sé che il popolo arabo di Palestina ha il diritto di autodeterminarsi. Questo diritto non è limitato e non potrà essere condizionato dai nostri interessi... È possibile che la realizzazione delle aspirazioni dei palestinesi ci crei gran difficoltà ma questa non è una ragione per negare i loro diritti “. (Cristina Tani, I palestinesi e l’occupazione israeliana, p.260)

È il caso di segnalare che un tentativo del partito arabo Balad ed altri di far definire Israele come lo Stato di tutti i suoi cittadini è caduto nel vuoto perché in contrasto con la decisione di renderlo Stato solo del popolo ebraico. Qualche ottimista ha messo in evidenza che la legge è passata ma molti sono stati i voti contrari ( 55 contro 62 favorevoli). Prima di valutare positivamente questo dato penso che si dovrebbero conoscere le motivazioni dei voti contrari che potrebbero riguardare non il merito ma aspetti secondari del testo oppure la scelta dei tempi oppure l’ opportunità politica ( in tal senso il presidente Rivlin e il Procuratore generale, come riferito da Gideon Levy su Internazionale del 19 luglio 2018).

In conclusione si può esclamare: il re è nudo!

Già Gideon Levy ha messo in evidenza come la legge non fa altro che codificare la realtà; e questo è scioccante, dice Levy, per i progressisti che non vedevano l’apartheid solo perché non codificata come in Sudafrica; che ritenevano Israele democratico perché gli arabi israeliani avevano diritto di voto ( anche se mai un arabo è andato e mai potrà andare al governo, ndr) ; che non vedevano la contraddizione nella definizione di Israele Stato ebraico e democratico.

Quali conseguenze ora? La legge potrebbe aprire scenari interessanti.

L’articolo che promuove la colonizzazione mette la parola fine alla soluzione “due popoli due Stati”. La legge nel suo complesso mette la parola fine allo “stato unico binazionale laico democratico”. Tertium non datur. La storia e la resistenza palestinese diranno.

Qualcosa però si potrebbe fare nel frattempo: espellere Israele dall’Onu. Ora la violazione del diritto internazionale non è solo nei fatti e sul campo ma è scritta, sancita e rivendicata: sulla base di questi principi ora codificati coerentemente Israele ha disatteso tutte le risoluzioni dell’ONU. Coerentemente Lapid ed altri hanno definito il Consiglio dei diritti umani covo di terroristi antisemiti.

Ma se questo è il rapporto tra Israele e l’ONU di cui Israele fa parte come la mettiamo con la risoluzione n.273 dell’11 maggio 1949? Con questa risoluzione l’Assemblea generale delle Nazioni Unite ammette lo Stato d’Israele ( definito “peace-loving State” !!) a far parte delle Nazioni Unite a condizione che Israele metta in opera le risoluzioni Onu sul Piano di partizione della Palestina (risoluzione 181 del 29 novembre 1947) e sul diritto al ritorno dei profughi (risoluzione 194 dell’11 dicembre 1948). Si legge nella risoluzione n. 273 a pagina 62 “ Prendendo atto, inoltre, della dichiarazione con la quale lo Stato di Israele accetta senza riserva alcuna gli obblighi che derivano dalla Carta delle Nazioni Unite e si impegna a osservarli dal giorno in cui esso diventerà membro delle Nazioni Unite. Richiamando le sue risoluzioni del 29 novembre 1947 e spiegazioni fornite davanti alla commissione politica speciale dai rappresentanti del governo di Israele per quanto concerne la messa in opera delle suddette risoluzioni dell’Assemblea Generale... Decide di ammettere Israele all’organizzazione delle Nazioni Unite.”

L’ammissione di Israele nel consesso Onu è quindi sottoposta a condizione e Israele ha accettato la condizione “senza riserva”; la condizione non è mai stata rispettata. Israele non ha titolo per sedere all’Onu e non lo ha mai avuto, ora più che mai essendo legge fondamentale di Stato la volontà di non adempiere agli obblighi assunti. Ricorrono i presupposti di cui all’art.6 dello Statuto ONU per la “persistente violazione dei principi” della Carta. La decisione spetta alla Assemblea generale su proposta del Consiglio di sicurezza, lo stesso di cui è stata ignorata la risoluzione n.2334 del Dicembre 2016.

Come sempre, ovviamente, il problema non è giuridico ma politico; sul piano politico, però, sembrano più che mai mature le condizioni per una azione di contrasto di Israele analoga a quella esercitata a suo tempo contro il Sudafrica.

Salvo voler discriminare i palestinesi anche rispetto ai neri.



28/07/2018 DI INVICTA PALESTINA

## La “legge dello stato-nazione” di Israele è parallela alle leggi naziste di Norimberga

La nuova legge “stato-nazione” di Israele segue le orme di Jim Crow, dell’Indian Removal Act e delle leggi di Norimberga.

26 luglio 2018 Susan Abulhawa

A più di 80 anni dalla promulgazione nella Germania nazista di quelle che vennero conosciute come le Leggi Razziali di Norimberga, i legislatori israeliani hanno votato a favore della cosiddetta “legge dello stato-nazione”. In tal modo, hanno sostanzialmente codificato la “supremazia ebraica”, approvando una legge che rispecchia efficacemente la legge nazista della stratificazione etnoreligiosa della società tedesca.

La “legge dello stato-nazione” di Israele stabilisce nel suo primo articolo che “l’applicazione del diritto all’autodeterminazione nazionale nello stato di Israele è esclusiva per il popolo ebraico”. In altre parole, gli 1,7 milioni di cittadini palestinesi di Israele, gli abitanti nativi che sono riusciti a rimanere nelle loro case quando gli ebrei europei hanno conquistato parti della Palestina storica nel 1948, saranno senza sovranità o rappresentanza, vivendo per sempre alla mercé degli ebrei israeliani.

Allo stesso modo, la prima delle leggi di Norimberga, la legge sulla Cittadinanza del Reich, considerava la cittadinanza un privilegio esclusivo per le persone di “sangue tedesco o affine”. Le altre venivano classificate come soggetti statali, senza diritto di cittadinanza.

Dal momento che non esisteva un modo scientificamente valido per distinguere i tedeschi ebrei dal resto della società tedesca, i legislatori esaminavano l’albero genealogico delle persone per determinare la loro ebraicità. Chiunque avesse tre o quattro nonni ebrei era definito ebreo, indipendentemente dal fatto che quell’individuo si identificasse come ebreo o appartenesse alla comunità religiosa ebraica.

Ciò non sarà necessario per i cittadini palestinesi di Israele perché, dalla sua creazione nel 1948, Israele ha messo in atto dei protocolli per garantire che i non ebrei non si integrino nella società ebraica tradizionale.

Questo ci porta alla seconda legge di Norimberga: la Legge per la Protezione del Sangue Tedesco e dell’Onore Tedesco, che cercava di impedire la mescolanza del sangue ariano, mescolanza definita come “contaminazione della razza”.

La nuova “legge dello stato-nazione” può anche non menzionare ufficialmente “la contaminazione della razza”, ma in Israele sono già in vigore leggi contro i matrimoni misti, mascherate da una legislazione volta a proteggere i valori tradizionali. Il matrimonio può essere celebrato solo da funzionari religiosi e il rabbinato ortodosso ha una competenza esclusiva sui matrimoni ebraici. Il matrimonio interreligioso all’interno di Israele è severamente vietato dalla legge.

La Legge sulla Bandiera del Reich, che stabiliva il nero, il rosso e il bianco come i colori nazionali della Germania, e la bandiera con la svastica come la nuova bandiera nazionale, faceva parte delle leggi di Norimberga.

..segue -/.

Segue da Pag.26: La “legge dello stato-nazione” di Israele è parallela alle leggi naziste di Norimberga

La seconda clausola della “legge dello stato-nazione” israeliana riguardante i simboli nazionali indica in modo simile che “la bandiera dello stato è bianca, due strisce blu vicino ai bordi e una stella blu di David al centro”. Due giorni dopo che la legge è stata approvata, la polizia israeliana e i militari hanno arrestato un ragazzo palestinese perché sventolava una bandiera palestinese davanti alla moschea di Al Aqsa, nella Gerusalemme occupata.

La terza clausola della nuova legge dello stato-nazione ribadisce la rivendicazione illegittima di Israele su Gerusalemme come sua esclusiva capitale, una rivendicazione illegale e internazionalmente non riconosciuta che è stata incoraggiata dalla controversa decisione del Presidente degli Stati Uniti Donald Trump di spostare l’ambasciata USA da Tel Aviv a Gerusalemme .

È interessante notare, tuttavia, che questa nuova legge non definisce i confini di stato e Israele rimane l’unico paese al mondo senza confini dichiarati. Ciò non sorprende, dal momento che Israele è uno stato coloniale in continua espansione, anche se la sua ammissione alle Nazioni Unite nel 1948 dipese dalla rivendicazione delle sole zone dell’armistizio del 1948, che non includono Gerusalemme o altre parti della Cisgiordania.

Questa nuova legge segna anche l’inizio della cancellazione dell’arabo come lingua di stato, in quanto decreta che l’ebraico è l’unica lingua ufficiale, mentre l’arabo ha uno “status speciale”. La sua quarta clausola spiega inoltre che l’uso della “Lingua araba [sic]” “sarà istituzionalmente regolato dalla legge”.

Per quanto riguarda i 4,5 milioni di Palestinesi che vivono a Gaza e in Cisgiordania, e che non hanno la cittadinanza israeliana, la legge dello stato nazionale allude al loro destino nella settima clausola, che afferma: “Lo stato considera gli insediamenti ebraici come un valore nazionale e lavorerà per incoraggiare e promuovere la loro istituzione e il loro sviluppo ”.

Semplicemente, Israele continuerà a lavorare per costruire colonie di soli ebrei su terra palestinese sequestrata, ostensibilmente dove secondo gli Accordi di Oslo si sarebbe dovuto formato uno stato palestinese.

Possiamo quindi aspettarci che ulteriori insediamenti accelereranno l’allontanamento forzato dei Palestinesi per essere sostituiti da ebrei “importati”. Sappiamo dalle modalità con cui negli ultimi decenni sono stati costruiti gli insediamenti, che questo processo avviene attraverso l’espropriazione sistematica, l’emarginazione, la ghettizzazione e il furto a danno degli abitanti indigeni palestinesi. Questo processo ricorda da vicino il “Destino Manifesto” con la rimozione e l’emarginazione delle Prime Nazioni nel Nord America.

I media occidentali dovrebbero smettere di usare parole atte a minimizzare ciò che è avvenuto, definendo “controversa” la legge dello stato-nazione quando in realtà questa codifica i peggiori impulsi umani, attraverso una legge i cui principi e contenuti sono stati sostenuti e applicati dalla Germania nazista, dalle Leggi Jim Crow e da quelle dell’ Indian Removal America, oltre che da altri abominevoli episodi della storia umana.

Trad. Grazia Parolari “Contro ogni specismo, contro ogni schiavitù”– Invictapalestina.org: [Fonte](#).



25/07/2018 DI INVICTA PALESTINA

## ISRAELE, DOV’E’ LA TUA RABBIA PER LA LEGALIZZAZIONE DELL’APARTHEID?

Decine di migliaia di persone sono scese in strada per protestare contro la legge sulla maternità surrogata. I palestinesi e gli altri dovranno aspettare il loro turno. Copertina: i partecipanti Pro-LGBT partecipano a una manifestazione a Tel Aviv il 22 luglio 2018 (AFP)

Gideon Levy 23 luglio 2018

Circa 80.000 persone, per la maggior parte giovani, hanno affollato Rabin Square lo scorso sabato sera. La piazza più grande di Tel Aviv non aveva visto un raduno così grande da molto tempo; certamente non per una manifestazione di protesta.

La manifestazione ha chiuso una giornata di proteste durante le quali in migliaia hanno marciato per le strade della città. Le principali vie sono state bloccate e molte persone hanno scioperato con la benedizione dei loro datori di lavoro. Anche alcune delle maggiori compagnie del Paese hanno aderito allo sciopero . Dopo anni senza proteste pubbliche di tali dimensioni, la società israeliana ha mostrato segni di risveglio dal suo sonno profondo.

Gli oltre 160 Palestinesi disarmati che sono stati uccisi sul confine di Gaza; il crudele assedio della Striscia; l’intensificarsi della discriminazione contro gli arabi in Israele; le sfide che devono affrontare i disabili israeliani, i richiedenti asilo africani e i lavoratori delle fabbriche israeliane chiuse: nessuno di questi problemi è stato in grado di suscitare anche solo una minima parte delle proteste che hanno interessato Israele lo scorso fine settimana.

Progresso per la comunità LGBT

Quindi chi è riuscito a destare Israele dal suo letargo di indifferenza? La comunità LGBT. Gli Israeliani sono scesi in piazza, per la prima volta dopo anni, dopo che la legge sulla maternità surrogata appena approvata dalla Knesset non ne includeva il sostegno per le coppie gay (o per gli uomini

single). Ciò ha provocato, e continua a provocare, grande rabbia.

La comunità LGBT in questo paese ha fatto molta strada negli ultimi anni, diventando uno dei gruppi più trendy e potenti. Il suo progresso è il risultato di uno sforzo prolungato e le sue conquiste sono motivo di orgoglio.

Ma resta ancora molto da fare. I gay, le lesbiche e le persone transgender in Israele sono ancora discriminati e non godono della piena eguaglianza. Non possono sposarsi nel loro Paese e in certi ambienti della società sono ancora oggetto di scherno. Ma la distanza che hanno percorso per raggiungere la loro attuale posizione di potere, per diventare parte del consenso israeliano, è impressionante.

Dozzine di importanti società hanno permesso ai loro lavoratori di scioperare. Hanno difeso la loro decisione con il sostegno di addetti alle public relation altamente retribuiti. Non hanno fatto lo stesso per i disabili, o per i richiedenti asilo, e certamente non per i Palestinesi sotto occupazione. Sanno che andare d’accordo con la comunità LGBT è una mossa sicura, che supportare la richiesta di uguali diritti per gli israeliani LGBT suscita grande consenso. Sostenere la comunità LGBT in Israele è il modo migliore per placare la propria coscienza.

Tuttavia c’è qualcosa di sospetto su questa solidarietà delle grandi compagnie. Cosa stavano rivendicando esattamente con questa protesta? Giustizia? Uguaglianza? Ridicolo. Permetteranno ai loro dipendenti di dimostrare e scioperare per altre cause, lasciando che ogni lavoratore “segua il suo cuore”? Ancora più ridicolo.

Queste sono, comunque, domande insignificanti. La comunità LGBT è riuscita a coinvolgere nella sua lotta il settore economico; complimenti per il successo della loro campagna.

La “comfort zone ” di Israele

Ciò che rimane molto critico nella società israeliana è l’ordine delle priorità, la sua bussola sociale e morale, la sua coscienza collettiva. Israele ha scioperato per una questione, la maternità surrogata, che in termini oggettivi non è tra le più urgentemente meritevoli di protesta, ha scioperato per un gruppo che non è in cima alla lista degli emarginati, privi di diritti, oppressi e discriminati: la comunità LGBT.

La verità è che oggi ci sono pochi altri gruppi potenti e ben collegati come la comunità LGBT. Il relativo successo di questo gruppo non dice nulla sul suo dovere di continuare la lotta per i propri diritti, né sulla giustizia del suo percorso.

Lo sciopero dice invece tutto sulla società israeliana, che ha scelto ancora una volta di fuggire nella sua “comfort zone”, dove non viene pagato alcun prezzo per le proteste, all’interno com’è del regno del “permesso e accettato”, dove si tratta solo di far sì che Israele si senta bene con sé stesso, abbellisca la sua immagine e, soprattutto, pulisca gli strati di sporcizia che sporcano la sua coscienza a causa dei suoi crimini.

The surrogacy law drew an estimated 80,000 protesters in Tel Aviv on 22 July 2018 (AFP)  
Israele avrebbe dovuto scioperare, con il sostegno delle principali corporazioni , contro la legge dello stato-nazione approvata la scorsa settimana dalla Knesset. Avrebbe dovuto scioperare in solidarietà con i residenti arabi di questo Paese dopo che la Knesset ha loro sputato in faccia mentre presentava un comunicato ufficiale nel quale si afferma che sono cittadini di seconda classe.

Quale profonda guarigione, che infusione di speranza, sarebbe stata prodotta da uno sciopero di tale portata, in sintonia con Sakhnin e Nazareth, Umm el-Fahm e Taibeh, e come segno di solidarietà con tutti i cittadini arabi di Israele per i quali la legge dello stato-nazione è un pugno nello stomaco!

Che atmosfera di fratellanza avrebbe potuto scaturire; quale frutto prezioso per l’intera società sarebbe stata una dimostrazione di solidarietà . Ma ciò richiederebbe coraggio e una chiara bussola morale, due cose che mancano tra le aziende leader del paese come nell’intera società israeliana nel suo complesso.

Lavaggio del cervello alimentato dall’odio

Nessuno si aspetta più che Israele organizzi proteste di massa contro l’occupazione, l’assedio o gli insediamenti nei territori: quasi tutti in Israele sono sottoposti al lavaggio del cervello e dell’ odio.

Ma la legge dello stato-nazione, approvata dopo poche ore dalla legge sulla maternità surrogata, è di gran lunga la più decisiva, fatale, oltraggiosa, discriminatoria ed escludente. Non regola un requisito sulla genitorialità. Legifera un requisito per l’appartenenza al proprio Paese. È, per alcuni israeliani, un cartello che segna la loro uscita dall’appartenenza qui. Segnala a tutti gli Israeliani che d’ora in poi vivranno in uno stato di apartheid, non solo nella pratica, ma anche nella legge.

Anche gli sviluppi sono diversi. La comunità LGBT è sulla strada del successo. Un’altra dimostrazione, un’altra votazione, e la maternità surrogata, quel percorso problematico alla genitorialità a volte visto con più repulsione che la prostituzione, sarà approvata anche per gli uomini.

La legislazione contro gli arabi ci sposta esattamente nella direzione opposta. La legge dello stato nazionale è solo l’inizio di ciò che sta arrivando. C’è una chiara corsa in avanti, e nulla può fermarla. Una protesta di massa avrebbe potuto segnalare un cambiamento e bloccare la valanga.

La legge dello stato-nazione, tuttavia, era di interesse per relativamente pochi israeliani e ne ha portati ancora meno nelle strade, anche se avrebbe dovuto toccare la coscienza di ogni israeliano, ebreo o arabo, che abbia a cuore il tipo di Paese in cui vive, del tipo di regime in cui vive.

La legge dello stato-nazione ha segnato il cammino che Israele sta percorrendo, definendo a parole, in diritto, ciò che era già noto: Israele è uno stato di apartheid, d’ora in poi non solo nei Territori Occupati, ma nell’intero paese tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo.

Evasione dalla realtà

Questo fatto non ha offeso la maggior parte degli Israeliani, né i suoi leader aziendali, né i suoi cittadini. Nel profondo del loro cuore, forse, sanno verso cosa sta andando la loro nazione, ma non hanno il coraggio di resistere “alla mandria al galoppo” che sostiene questo governo di estrema destra.

..segue ./.



Segue da Pag.27: ISRAELE, DOV'E' LA TUA RABBIA PER LA LEGALIZZAZIONE DELL'APARTHEID?

Forse è questo il motivo per cui queste società hanno sostenuto in modo così evidente il diritto dei gay alla maternità surrogata. Forse pensavano che se si fossero uniti a questa lotta relativamente più marginale, la loro coscienza un giorno li avrebbe disturbati di meno. O forse speravano di purificare la macchia dei loro crimini. Ma questa è un'illusione, ovviamente.

L'incredibile fuga dalla realtà, la negazione e la repressione di Israele sono visibili ovunque: nell'apatia per l'occupazione, nell'ignoranza, nelle menzogne &#8203;&#8203;che la gente racconta a se stessa e nell'indifferenza per ciò che sta accadendo, e ora anche nelle proteste.

Questo è un fenomeno nuovo e affascinante: l'evasione dalla realtà. Questo è quello che è successo questa settimana in Israele. Immaginate cosa avremmo pensato se in Sud Africa durante l'era dell'apartheid i bianchi fossero scesi in piazza per difendere il diritto degli uomini di diventare genitori attraverso la maternità surrogata, mentre la popolazione nera continuava a vivere sotto un regime orrendo. È proprio quello che è successo in Israele questa settimana.

I veri oppressi possono aspettare. Israele sta marciando nel gay pride.

Trad. Grazia Parolari – Invictapalestina.org: [Fonte](#).



20/07/2018 DI INVICTA PALESTINA

## Negato l'ingresso negli Stati Uniti a funzionari palestinesi per poter partecipare alla riunione dell'ONU

Mercoledì, Riyad Mansour ambasciatore palestinese all'ONU ha riferito che le autorità statunitensi hanno rifiutato di fornire a una delegazione palestinese i sei visti di viaggio necessari per poter partecipare a un importante incontro che si è tenuto presso la sede delle Nazioni Unite a New York.

WASHINGTON, luglio 2018

Mansour ha riferito ai giornalisti che anche Israele "ha complicato la faccenda" rifiutando di permettere a diversi membri della delegazione di viaggiare da Ramallah a Gerusalemme, dove si trova il consolato degli Stati Uniti, per verificare i loro visti.

Ha detto che tale misura ha violato l'accordo delle Nazioni Unite con gli Stati Uniti come paese ospitante dell'organizzazione mondiale, che richiede agli Stati Uniti di facilitare il lavoro delle Nazioni Unite e consentire ai delegati di partecipare alle riunioni UN.

Mansour ha detto che a tale riguardo invierà una lettera di protesta alla commissione dell'Assemblea Generale che si occupa delle relazioni con i paesi ospiti.

Mentre la commissione degli Stati Uniti ha detto che stava esaminando la denuncia, quella israeliana non ha risposto a una mail che chiedeva un commento.

L'incontro ad alto livello ha fatto il punto su ciò che circa 50 paesi stanno facendo per attuare gli obiettivi delle Nazioni Unite per combattere la povertà, promuovere lo sviluppo e l'uguaglianza di genere e preservare l'ambiente entro il 2030.

Dal momento che gli esperti palestinesi non hanno partecipato alla riunione, Mansour ha dichiarato che lui e il suo team "sono stati in grado di improvvisare" e martedì hanno presentato il rapporto palestinese.

Mansour ha riferito che il rapporto "ha ricevuto un lungo applauso da parte dei partecipanti".

Trad. Invictapalestina.org: [Fonte](#).



18/07/2018 DI INVICTAPALESTINA

## Il «caso» di Torino. Ebrei e israeliani sull'orlo di una separazione

Il secondo è: gli israeliani sono sempre vittime anche se muoiono i palestinesi.

Moni Ovadia – il manifesto- 16.7.2018

Lo spunto per questa riflessione, l'incipit di un articolo sul ebraismo di Philip Roth pubblicato sull'ultimo numero del settimanale statunitense The Nation a firma di Eric Alterman.

Queste le sue parole: «I media hanno avuto recentemente un risveglio riguardo ad un fenomeno spesso argomento di discussione sulle pagine di questa rivista: che la cultura ebraica americana mainstream e la cultura israeliana mainstream sono nel corso di una separazione permanente dei loro cammini...Una recente indagine promossa da un comitato ebraico-americano, secondo quanto riportato da William Galstone sul Wall Street Journal, dice che Israele è uno stato rosso (repubblicano) e l'ebraismo americano è uno stato blu (democratico). Loro odiano Obama e amano Trump; noi il contrario. Loro vogliono mantenere i loro insediamenti e occupare il West Bank per sempre, si fotta la democrazia; noi siamo ancora democratici. Loro non sono per nulla disturbati dagli orrori di ciò che avviene a Gaza; noi ne siamo turbati. Loro permettono a Rabbini fondamentalisti di dire chi possono sposare, chi può essere sepolto e dove e persino chi è e chi non è un vero ebreo. Noi chiamiamo tutto ciò una porcheria!».

Mi scuso per questa lunga citazione ma la ritengo necessaria per il lettore italiano che è tendenzialmente disinformato su ciò che si muove nel mondo ebraico e in particolare nella più grande comunità ebraica della diaspora riguardo alla realtà israeliana, al netto della retorica e della propaganda sionista e soi- disant «filo-semita».

È bene ricordare almeno che il sostegno delle organizzazioni sioniste e pro governo israeliano a Trump, fingono artatamente di ignorare che il tycoon repubblicano è stato votato da nazisti, suprematisti bianchi, razzisti e antisemiti a vario titolo.

Ma per riportare la questione al piccolo e rigido microcosmo delle principali istituzioni ebraiche del nostro paese, esse perseguono con miope accanimento la trasformazione dell'ebraismo italiano organizzato in legazioni diplomatiche del governo di Bibi Netanyahu.

I dirigenti delle nostre comunità probabilmente ricevono ordini precisi e li eseguono con zelo.

Il primo «comandamento» da seguire è: Il governo e l'esercito di Israele hanno sempre ragione.

Il secondo è: gli israeliani sono sempre vittime anche se muoiono i palestinesi.

Terzo chi difende i diritti autentici del popolo palestinese è un agente di Hamas.

Quarto, chi denuncia ingiustizie, sadismi, stillicidi perversi contro i civili palestinesi è un antisemita e così via.

Per servire in modo non rischioso lo scopo di assolvere sempre e comunque il governo israeliano c'è la tecnica del silenzio omertoso o quello di contrastare ogni iniziativa di confronto sul tema dei diritti violati del popolo palestinese da parte dei militari o dei coloni israeliani.

E, nel caso che qualche associazione o qualche gruppo riesca egualmente ad organizzare incontri e confronti sul tema, la immane reazione delle comunità ebraiche è quella di intervenire sulla stampa o sui media criminalizzando gli organizzatori.

Il lettore si domandi se ha mai visto affrontare il tema della ultracinquantennale occupazione e colonizzazione israeliana della Palestina in uno dei principali talk show politici? Impossibile.

In questo quadro si inserisce il recentissimo episodio accaduto a Torino dove il consiglio comunale del capoluogo piemontese ha approvato un ordine del giorno in cui si esprime una condanna nei confronti dell'uso spropositato della forza da parte di Israele contro manifestanti disarmati di Gaza che legittimamente manifestavano contro la sciagurata decisione presa da parte del governo Trump in accordo con il plaudente Netanyahu di spostare l'ambasciata Usa a Gerusalemme, in violazione delle risoluzioni dell'Onu.

L'ordine del giorno chiedeva anche di chiamare Israele alle sue responsabilità verso i civili come potenza occupante.

Subito si è levata la canea della Comunità ebraica torinese al grido di «antisemiti» e di «offesa agli ebrei».

Di questo si occupano invece di prendere coscienza della catastrofe incombente sull'ebraismo e sui suoi valori.

## La decisione dell'Irlanda di avanzare la proposta di boicottaggio potrebbe essere il punto di svolta per la giustizia per la Palestina



Il popolo palestinese ha bisogno di qualche buona notizia per tirarsi su il morale in un momento estremamente difficile nella sua lotta per libertà, giustizia e uguaglianza. FOTO – Muratori costruiscono insediamenti illegali a Gerusalemme [Sliman Khader / Apaimages]

Kamel Hawwash, 12 luglio 2018

Il popolo palestinese ha bisogno di qualche buona notizia per tirarsi su il morale in un momento estremamente difficile nella sua lotta per libertà, giustizia e uguaglianza.

Ci sono state poche buone notizie, in particolare da quando il presidente degli Stati Uniti Trump è entrato in carica, ha riconosciuto Gerusalemme come capitale d'Israele, ha spostato l'ambasciata americana da Tel Aviv a tempi da record, ha tolto fondi all'UNRWA e fatto trapelare il suo "definitivo accordo" per risolvere il conflitto che mostra di non poter essere accettato dal popolo palestinese.

I palestinesi a Gaza continuano a marciare verso la recinzione che li separa dai loro occupanti per chiedere che venga loro concesso di tornare pacificamente alle proprie case dall'altra parte. Il loro sforzo pacifico ha incontrato una forza brutale che ha provocato oltre 130 morti, colpiti per lo più da cecchini israeliani, e oltre 10.000 feriti – alcuni dei quali hanno subito ferite orrende mentre altri hanno perso gli arti.

[Leggi l'intero articolo](#)